ANNO V 1852 - N° 66

L'OPINIONE

Sabbato 6 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 29 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO, 5 MARZO

LA PRODUZIONE DELL'ORO E L'INTERESSE DEL CAPITALE

Prima di esaminare quali misure convenga ai governi adottare per impedire che il rinvilimento del prezzo dell'oro non cagioni un perturbamento nel commercio, fa di mestieri considerare se l'opinione di coloro i quali sperano che la diminuzione del valore dell'oro apporti una diminuzione nell'interesse del capitale ha qualche base logica o di fatto.

Gli elementi che compongono il capitale nazionale sono molteplici. La sua accumulazione non deriva dalla scoperta di miniere aurifere, ma dall'eccesso della produzione sulla consumazione. I beneficii del commercio, i risparmi dei capitalisti, i lievi avanzi degli operai concorrono a formare questa parte della produzione che sorpassa la consumazione: ma qualunque sia l'economia che si può fare sui proprii redditi, qualunque siano i risparmi che si possono ottenere alla fine dell'anno, non ne segue che essi debbano essere costituiti d'oro o d'argento. Pel negoziante consistono in un credito più esteso od in maggior quantità di merci, pel capitalista nel possesso di schede del debito pubblico, in proprietà fondiarie, in edifizi od in azioni di strade ferrate.

Perciò il capitale accumulato d'una nazione consiste in un accrescimento di godimenti, di mezzi di progresso, o nel mezzo di procurarsi quelli con minore spesa. Ed è per questo che si considera con ragione, siccome un'aggiunta al capitale nazionale, qualsiasi invenzione industriale, qualsiasi aumento di forza meccanica, qualsiasi istrumento aratorio o macchina che si costruisca di nuovo o strada ferrata che si apra alla circolazione. Da tutti questi ogi risulta una produzione più economica e più perfetta; e la somma di questa produzione costituisce appunto il capitale reale dello Stato.

L'oro e l'argento non si adoperano come moneta che per facilitare gli scambi e servir d'intermediari nelle contrattazioni; ma la quantità di cui abbisogna uno Stato dipende dal loro valore in paragone degli oggetti di consumazione. Se il valore dell'oro continua ad essere verso l'argento nella proporzione di 1 a 15, ne deriva che ci vorranno 15 volte il peso d'argento per far le funzioni dell'oro d'un valore equivalente; ma se il suo valore ribassa del terzo, e la sua proporzione coll'argento non è più che di 1 a 10, in tal caso una quantità qualunque d'oro farà circolare soltanto tanti prodotti, quanti ne farebbe circolare dieci volte tanto d'argento. Però è chiaro che quest'aumento di numerario non arroge nulla al capitale sociale.

Ora che cosa è che regola l'interesse del danaro? Non solo la quantità del capitale o l'estensione del commercio, ma la proporzione fra loro. Egli è così, osserva l'*Economist*, che in Olanda, ove il capitale è abbondante ed il commercio ristretto, l'interesse è tenue; e nell'Inghilterra, ove il capitale disponibile è 50 volte più considerevole in modo assoluto e 5 volte più abbondante in proporzione della popolazione, l'estensione del traffico tiene ciò non di meno l'interesse più elevato.

Inoltre convien riflettere che all'interesse non si può stabilire un corso normale, perchè varia necessariamente secondo l'operosità industriale e commerciale; cresce, se si estende il traffico, sebbene il capitale sia abbondante, e diminuisce, se quello langue, sebbene il capitale divenga raro. La relazione fra l'offerta e la domanda è quella adunque che dà legge all'interesse.

Perchè la grande abbondanza dell'oro potesse influire sull'interesse del capitale, converrebbe ch'essa agisse sul capitale medesimo. Ora si rifletta che tutti gli Stati d'Europa non hanno altro mezzo di procurarsi dell'oro che scambiandolo colle loro produzioni. Ma niun paese vorrà importare più oro di quanto ne occorre per le sue transazioni, e preferirà sempre di permutare le sue produzioni con materie prime, con derrate od altre merci, a meno che non sia costretto a ricevere oro in mancanza d'altro equivalente, ed in tal caso esso non accetta il metallo prezioso che come un mezzo di procacciarsi altrove le merci di cui ha d'uopo.

La diminuzione del valore dell'oro, se fosse repentina, produrrebbe pure un repentino aumento proporzionale nel valore di tutti gli oggetti di consumazione. Se la diminuzione fosse della metà, ciò che prima valeva cento franchi, ne varrebbe ducento. Ma questo cangiamento nelle relazioni fra l'oro e le merci non produce alcun incremento nel capitale, alcuna cumulazione di forze.

Però ci pare affatto gratuita l'asserzione dell'*Economist*, che l'abbondanza dell'oro ed in conseguenza la diminuzione del suo valore possa in alcuni casi avere un effetto contrario. Egli asserisce che qualora il valore dell'oro ribassasse della metà, anche i debiti diminuirebbero nella stessa proporzione, che il debitore guadagnerebbe quello che perderebbe il creditore, e che l'Inghilterra si troverebbe tutto ad un tratto alleviata della metà del suo debito pubblico, ossia di 350 milioni di lire sterline.

L'illustre Michele Chevalier fa la medesima ipotesi, ed aggiugne che in Inghilterra il creditore verso lo Stato non avrebbe a querelarsi della perdita che soffrirebbe, perchè ad esso è dovuto un certo numero di lire sterline, che la legge stabilisce debbano contenere ciascuna 7 grammi, 318 milligrammi d'oro fino. Quando lo Stato ha adempiuto alle prescrizioni della legge, il creditore non ha più nulla a ridire, a malgrado della perdita della metà del suo credito, che sarebbe un equivalente profitto pei contribuenti.

Se non che per ammettere quest'ipotesi attuabile conviene supporre da una parte che il rinvilimento dell'oro sia istantaneo, e dall'altra che il governo non si faccia scrupolo di commettere una frode che sconvolgerebbe tutta l'economia dello Stato. Abbiamo di già osservato il primo caso non essere possibile. Il metallo prezioso diminuirà di valore senza alcun dubbio, ma a gradi, e tanto più lentamente, quanto più i progressi della scienza e dell'arte ne renderanno l'uso più esteso. Ed il secondo non può avverarsi meglio del primo.

Allorchè la legge inglese stabilì che la lira sterlina è un peso d'oro fino di 7 grammi, 318 milligrammi, partiva da questo fatto, che un tal peso corrispondeva al valore di 20 scellini d'argento, o 25 franchi. Ma se il valore diminuisce della metà, ne viene in conseguenza che 7 gr., 318 milligrammi di oro fino non rappresentano più che il valore di 12 fr., 50 cent., che mezza lira sterlina, e che se lo Stato vuol mettere in corso delle lire sterline del valore di L. 25, debbe necessariamente raddoppiarne il peso e farle di 14 grammi, 636 milligrammi. Altrimenti si ritornerebbe alle frodi dei principi del medio evo, i quali per accrescere le proprie rendite alteravano il titolo od il peso delle monete. Che ne derivava? Che le merci e le derrate ed i servizi aumentavano di tutto il valore che aveva perduto la moneta. Ma questo caso non si avvererà, specialmente in Inghilterra, ove l'economia pubblica ha fatti rapidi progressi e l'ampiezza del traffico impone maggior ponderazione e maturità nelle deliberazioni che si connettono col commercio e l'industria.

Una delle principali cagioni degli imbarazzi che dalla miniere delle California e dell'Australia si prevede pel sistema monetario, è senza dubbio la fissazione legale del rapporto del valore fra l'oro e l'argento. Tutti i governi errarono gravemente in quest'affare, essendo una relazione troppo mutabile, perchè il legislatore possa stabilirla. Prova che essa è mutabile ed indipendente si attinge da ciò che è diversa nei vari Stati.

In Francia il rapporto legale dell'oro all'argento è di 15 5 ad 1, nell'Inghilterra di 14 28, nel Belgio di 15 79, nella Spagna di 15 75, nel Portogallo di 15 48, nella Russia di 15 e negli Stati-Uniti di 15 98. Da ciò si deduce che il valore relativo dei due metalli varia nei differenti Stati, e che niun governo ha un regolo per misurarlo. In questa condizione non v'ha altro mezzo che di rinunciare a qualsiasi fissazione del rapporto. Ma come fare? Seguire l'esempio dell'Inghilterra e dell'Olanda, che adottarono un sol metallo come moneta legale? non ci pare possibile; sebbene questo sistema sia più logico del nostro, perchè evita il pericolo di falsificare le transazioni e di cagionare non lievi perdite al paese.

Non reputiamo possibile il sistema inglese od olandese, perchè i due metalli si veggono circolare in tutto il mondo civile e servire di misura legale dei valori senza discapito alcuno purchè indipendenti. Il commercio non si rifiuta mai all'adozione simultanea dell'oro e dell'argento, e quest'accordo del commercio dimostra che i due metalli hanno ad adempiere nella circolazione diverse funzioni del paro utili e profittevoli: l'oro è atto più dell'argento ai lontani trasporti, come l'argento è più atto dell'oro alle transazioni della vita comune, ai bisogni domestici.

E tant'è ciò vero, che, anche dove si riconosce solo un metallo come misura dei valori, non fu possibile sbandire l'altra moneta. L'Inghilterra, che non riconosce che l'oro, ammette l'argento nei piccoli negozi, nei pagamenti di tenui somme, dei salari, ecc., fino alla concorrenza di 40 scellini. Però restringendolo ad una sfera assai angusta, ne rialza il valore o meglio gli attribuisce un valore che non ha. Nell'Olanda, sebbene non vi sia più altra moneta legale che l'argento, è tuttavia impossibile d'impedire la circolazione delle monete d'oro, e si trova costretta ad adoperarlo nelle sue transazioni internazionali e nelle importanti contrattazioni.

Se dunque i due metalli non si possono escludere dalla circolazione, perchè non ammetterli liberamente? Perchè impedire che prendano ciascuno il posto loro assegnato dai bisogni sociali?

Non v'ha altro mezzo che di conformarsi alla natura delle cose, di lasciare la libera circolazione di ambidue; ma secondo il lor valore corrente, senza la pretensione di volere stabilire l'immutabilità delle loro relazioni.

Quanto alla maniera di regolare il loro concorso, ci sembra che nulla vi sia di meglio che di togliere dalle monete d'oro l'inscrizione del valore, ed invece determinarne il titolo ed il peso. È un ritorno al sistema antico, quando cioè sulle monete non si fissava il rapporto legale fra i due metalli. Oltracciò converrebbe togliere dalla circolazione le pezze da 80 e 100 franchi, le quali possono essere più utilmente surrogate dai biglietti di banca, che ispireranno sempre confidenza finchè la banca procederà nei suoi affari con cautela e prudenza. Riguardo all'argento si potrebbe mantenere la *lira italiana*, inscrivendo tuttavia sopra di essa il suo peso di 5 grammi. Essa è sì comune e popolare che non le si potrebbe mutar nome senza suscitare ostacoli nelle contrattazioni; e d'altronde non è necessario di mutare le denominazioni, quando, lungi di cagionare inconvenienti, facilitano i piccoli scambi.

In questa guisa si restituisce all'oro ed all'argento la loro qualità di merce dal valore mutabile ed indipendente da qualsiasi legge, e si eviterà al paese una perturbazione, se non prossima, certo assai pericolosa.

Pubblichiamo la seguente nostra privata corrispondenza, trovando una perfetta consonanza fra i pensieri di chi ci scrive e quelli che noi abbiamo più volte esposti. Del resto ripeteremo al governo: che apparecchiare i mezzi di difesa, varrà forse il poter tralasciare di adoperarli.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione).

Lombardia, 2 *marzo*. Mi ricordo che più e più volte, in questi tre ultimi anni, ti scrissi, credendomi al punto di veder risolversi quella intricatissima condizione politica, nella quale credo che nessuno si trovi a suo bell'agio; ma sebbene andassi errato nelle mie previsioni e ne' miei desiderii, non ho ancora perduto il vezzo di prima; ed oggi, più che mai, io credo che noi ci troviamo alla vigilia di quella soluzione, la quale, se tutta d'un getto non potrà forse a bella prima ottenersi, verrà almeno piantata sulle sue basi, salvo a vederne il compimento in epoca più o meno lontana. Non meravigliarti della mia ostinazione in questo pensiero: essa è alimentata giornalmente dallo spettacolo del disagio, in cui si affaticano e quelli che comandano e quelli cui tocca di obbedire; io non posso finalmente credermi in una condizione di cose definita e capace di un lungo e sicuro avvenire, quando intorno a me non veggo che provvisorio, rappezzi, ripieghi, e tutto infine improntato di transitorio, di momentaneo.

Di tante cose che dovrebbero coordinarsi, quando il governo avesse fede nella durata della sua dominazione, nessuna fu toccata: l'amministrativo fu lasciato tal qual era, essendosi soltanto mutati i nomi ad alcuni funzionarii; il giudiziario fu regolato sulla carta; ma dopo quella famosa patente, che accomodava la giudiziaria magistratura ai bisogni di un nuovo procedimento penale, basato sulla oralità e pubblicità dei giudizii; S. M., come ben sai, cambiò d'idea sulla convenienza del sistema e nelle sue basi di reggimento, pubblicate, se non m'inganno, nel settembre scorso; mise alla luce un ibridume di nuovo conio: lasciò cioè sussistere l'oralità, togliendo radicalmente la pubblicità, e quindi giunse, con ciò, a privare gl'imputati sin anco di quella poca garanzia che ricavavano dal processo scritto, nel quale le deposizioni, siccome consegnate sulla carta, restavano ad istruire il giudice ed a controllarne la sentenza. L'organizzazione giudiziaria dovrà perciò ritentarsi da capo.

Se avvi qualche cosa di sistemato in questo paese è la spogliazione dei cittadini, la quale, vestita dei varii nomi d'imposta, di multa, di prestito volontario o forzoso, prosegue con tale inesorabile progressione che deve condurre, e già condusse, all'inaridimento di ogni fonte della pubblica e privata prosperità: questo per parte del governo; per parte dei cittadini è sistemata una resistenza assoluta, invincibile contro di chi tiene la cosa pubblica, resistenza da cui dovrà ben sorgere qualche nuovo e più terribile sconvolgimento.

Ho veduto questo popolo, e tu ben sai che, per la mia posizione e per genio, mi trovo a lui frammisto; l'ho veduto fervido di speranze dopo il rovescio di Custoza: esso in allora si affidava in quella riscossa, che finì sì disastrosamente a Novara: lo viddi più fidente che mai nella resistenza di Venezia, nei combattimenti di Roma, nella guerra degli Ungheri, ed allorquando tutto questo fu a terra, lo trovai più fidente di prima nelle vanterie dei socialisti francesi e nelle pompose promesse dei comitati rivoluzionarii: anche questo in adesso è tramontato; ma il popolo, lunge dall'accasciarsi sotto il peso di tante amare delusioni, immune da quello scetticismo, da quella sfiducia, che d'ordinario seguono davvicino le macchinazioni aeree e fantastiche, spera ancora quanto e più forse che per lo innanzi, poichè alimento a queste speranze è l'odio contro la straniera dominazione, e quest'odio ha, in ogni ingiustizia patita, in ogni persecuzione sofferta, in ogni prepotenza subita, un pascolo sempre nuovo e sempre maggiore.

Se tu sentisti, come io sento, da qualche giorno moltissimi fra quelli che, appena tre mesi or sono, voleano farsi credere intinti del più esagerato repubblicanismo, dimandare con ansia cosa sarà per dire il vostro Re all'apertura del Parlamento, e stare attendendo quelle parole, nelle quali si lusingano di vedere l'espressione di un sentimento italiano, avresti in ciò la prova più sicura, di quanto però non isfuggiva ad alcun attento osservatore, essere cioè la questione che ci agita una pretta e pura quistione di nazionalità, una quistione d'indipendenza e null'altro. Vi furono bensì alcuni che, sedotti o seduttori, vollero innestare nelle nostre masse popolari delle aspirazioni che non comprendevano; vi fu chi volle torre a prestito, specialmente dalla Francia, delle massime di socialismo e spargere con esse l'ira fra le varie classi della società. Il governo non fu ultimo a prestar mano a quest'opera di dissoluzione; ma il pubblico buon senso prevalse, e la trama si scompose al cospetto di una realtà che era troppo manifesta per non essere veduta anche dai meno oculati. Dove sono presso noi le caste privilegiate? Dove quell'insolente opulenza, nemica al ben fare, avara di soccorso ai più poveri, provocatrice infine delle passioni popolari? Il popolo non ha dimenticato che nei giorni del cimento il ricco ed il nobile furono sempre a lui frammisti, e meno qualche rarissima eccezione, vede anche in adesso questi ricchi e questi nobili soffrire per la causa medesima per la quale esso patisce. Le declamazioni sociali, del resto, trovarono presso noi ben poca fortuna, perchè negli apostoli delle medesime non vedevansi che, o piccoli ambiziosi, o ragazzacci scervellati che a diciotto anni, traducendo qualche brano di Louis Blanc o di Pierre Leroux, volevano ammantarsi della grave divisa di riformatori della società.

Tutto ciò che disviava gli animi dal più prepotente, anzi dall'unico sentimento che li domina, l'odio cioè agli stranieri, fu tentato invano e più di tutto fu, pei commissionari del Comitato di Londra, fiato sprecato il predicare quanto Gioberti chiama, giustamente ridendo, cosmopolitia. L'amore per gli austriaci non si potè mai far comprendere al nostro popolo; questo amore non potè conquistarne il cuore per la semplice ragione che lo trovò preoccupato dall'odio più indomabile.

Ti dissi che l'opinione pubblica ritorna per un moto naturalissimo verso di voi, ed, oltre delle remote, havvene una prossima cagione. L'Austria, anche senza che lo confessi, ha, d'ogni altra cosa più nemica, le vostre libere instituzioni: essa ben comprende che, pel legame onde sono uniti tutti gli abitanti della penisola, e tanto più pel contatto che stringe Lombardia a Piemonte, sarebbe a lei impossibile la tranquilla dominazione della prima, quando nel secondo vi fosse una sì larga vita politica, che d'altro non può inspirarsi se non del sentimento della nazionalità italiana. Essa pertanto congiura a vostro danno, e, fatta ardimentosa dall'ultimo cambiamento nel governo della libera Inghilterra, pare voglia condurre ad atto un progetto da lungo maturato, un progetto che, ove restasse ineseguito, svelerebbe la impotenza del governo austriaco, e lo condannerebbe a sparire dall'Italia forse con maggior lentezza, ma più sicuramente.

Da ultimo furono date ai municipii disposizioni, perchè si approntino alloggiamenti a numerosa milizia. Io credo di essere bene informato nello asserirti, che nei dintorni di Milano vuolsi radunare un'armata di sessanta mila combattenti disposta compiutamente ad entrare in campagna. La gita recente dell'imperatore sembra che abbia avuto, fra gli altri scopi, anche quello di combinare col maresciallo Radetzky qualche misura definitiva nella direzione della politica austriaca, che il vecchio maresciallo compiacevasi a guidare un po' troppo a modo suo. Se i disegni ambiziosi che si suppongono al Presidente della Repubblica francese, avessero a tradursi in atto; l'Austria con quel corpo di truppe passerebbe il Ticino, onde prendere qualche posizione vantaggiosa, quando mai non preferisse rinforzarsi ai posti già occupati sull'Apennino per tener fronte all'armata francese, che da Roma volesse farsi minacciosa.

Se nulla vi sarà a temere per parte delle acquile francesi, l'armata austriaca così raccolta servirà ad appoggiare alcune note incalzanti, che verranno dirette al vostro governo, facendone pretesto l'emigrazione e la stampa: ove non si facesse ragione alle medesime, e non si potesse annichilare con questo procedimento l'influenza morale dello Stato subalpino, in allora sarà forse il caso d'un'invasione. . . . .

Ma adagio un po', giacchè quantunque abbia scritta la parola invasione, pure io non credo finora moltissimo alla medesima: io credo che l'Austria millanti più di quello che abbia una forza veramente importante: ha una forza che basta sicuramente per condurla in rovina, ma non per tentare imprese pericolose; giacchè io credo che deve fuggirsi con ogni cura la guerra da coloro che, da una sola battaglia perduta, potrebbero essere tratti all'ultima rovina. L'Austria pertanto assalirà, quando creda di non trovare che una debole resistenza; ma ove i vostri apprestamenti le facessero scorgere malagevole l'impresa, si guarderà bene dal tentativo, nel quale, se patisse un rovescio, potrebbe essere per lei argomento di totale sfacelo.

Vogliono alcuni che l'imperatore venga a Milano; io non lo credo, perchè sinora non sono date disposizioni per renderne sicura la sacra persona. Del resto, come ben sai, gli abitanti della capitale sono lontanissimi dall'augurarsi nuovamente questo onore.

Abbiamo i gesuiti; quantunque sino adesso i reverendi padri non abbiano osato sfoderare dalla custodia i loro nefasti cappelloni, pure si conoscono, e la cittadinanza sa d'essere al contatto di questo mal seme. Se fossero vivi Mellerio, Persichelli, Fagnani, Rosa! Vimercati gioisce però per tutti questi bravi defunti, L'arcivescovo Romilli sinora lotta contro di essi; ma è ben lungi di avere l'energia che avea su questo argomento il Gaisruck. Bisogna però dire che il maggior nerbo a quest'altro gli veniva dal nome. Addio.

Il conte Carlo d'Isone. Il sig. conte Michelini pubblicò nella *Gazzetta delle Alpi* alcuni cenni biografici sul conte Carlo d'Isone. Noi riportiamo i passi più importanti:

» La famiglia Borgarelli, conti di Villaviana e d'Isone, è una delle più illustri dell'antica e simpatica città di Fossano. Da Vittorio, già colonnello al servizio di Francia, e poscia maggior generale comandante la divisione di Genova, e cavaliere di Gran Croce, e da Teresa Castellani, patrizia alessandrina, il 14 giugno 1785, nasceva primogenito Carlo d'Isone.

» Percorsi gli studii legali sotto il reggimento francese, il 24 dicembre 1819 era nominato referendario di S. M. nell'antico consiglio di Stato, carica che occupò sino al 1834, nel qual anno fu collocato a riposo col titolo e grado di senatore, e fatto membro della commissione di revisione dei libri per le lingue straniere, impiego che tenne sino al 1849.

» E prima e durante questi impieghi grande tempo egli consecrava ai suoi studii geniali. Versavano questi principalmente sulle lingue e sulla storia greca, latina, italiana, francese, inglese, tedesca, spagnuola, portoghese, tali erano le lingue che egli possedeva in modo da parlarle speditamente; e quello che è più singolare in un uomo che aveva poco viaggiato, si è che conoscesse inoltre alcuni dei dieletti di quelle lingue.

» Tutto questo non sarebbe stato effetto che di memoria, la quale per verità era in lui tenacissima; ma egli conosceva ed assaporava inoltre le diverse letterature, segno di fino discernimento. Della poesia faceva studio speciale; sicchè se nel conversare alcuno citava versi di poeti nazionali o stranieri, di rado avveniva che, facendo capo da essi, egli non ne recitasse lunghi squarci. Della storia poi antica, media e moderna non solo aveva presenti i fatti i più minuti, ma ne apprezzava ancora le cagioni e gli effetti con lucidità ed evidenza.

» Una lunga malattia e la cecità travagliarono gli ultimi anni del viver suo. Egli sopportò con animo forte questi infortunii; e con filosofica e cristiana rassegnazione cessò di vivere il 20 febbraio 1852. »

Cronaca di Francia. — La nomina del generale Cavaignac è un avvenimento che dovette riuscire assai dispiacevole al governo di Luigi Napoleone. La *Patrie* ne ha quasi perduta la testa, come potranno giudicarne gli stessi lettori dai seguenti due brani che riportiamo dalla medesima.

» L'elezione del generale Cavaignac è un'elezione di opposizione: sia pure! Ma essa non rappresenta una politica; è l'estrema manifestazione di quello strano bisogno di cui sono schiavi taluni, e pel quale sono spinti ad osteggiare il governo, qualunque ei sia, ed a suscitargli incontro degl'imbarazzi. Le abitudini inveterate non si modificano in un giorno solo. Noi constateremo però che gli avversari del potere attuale, onde far trionfare un de' loro candidati a Parigi, furono costretti a radunare tutti i loro voti su di un candidato, che va debitore della sua più grande celebrità, alla vittoria che riportò sull'insurrezione. Lo spirito demagogico ha abdicato.

» Le elezioni di Parigi, noi lo ripetiamo, sono un grande insegnamento per la Francia: esse la rassicurano compiutamente. »

Ma solo quattro linee più basso.

» Le sole candidature, opposte a quelle del governo, che ottennero un certo numero di voci, principalmente a Parigi, furono quelle che si possono riguardare siccome personificanti lo spirito rivoluzionario. È questo un sintomo grave, e che dimostra come il governo di Luigi Napoleone abbia bisogno ancora di molta fermezza e vigilanza per compire la sua opera di preservazione sociale. »

Come ben vedesi, vi ha contraddizione manifesta fra l'uno e l'altro brano; ma dove il giornale francese contraddice apertamente alla verità si è quando vuol far passare l'elezione del generale Cavaignac come un ultimo riflesso di un'opposizione che volge al suo fine. » Le abitudini inveterate non si modificano in un giorno solo. » Noi speriamo che il governo giudicherà più rettamente le cose, e vedrà nella nomina stessa quello che veramente devesi vedere, un primo lampo d'un'opposizione che col tempo potrebbe farsi formidabile. E secondo il nostro giudizio non havvi che una via per romperne il nucleo e soffocarla al suo nascere; quella che lo zio ha battuta. La Francia ha bisogno di essere distratta, e la *paix à tout prix* perdette il trono del luglio.

— Se vogliamo prestar fede ad una corrispondenza di Parigi, sarebbe vicino il momento nel quale la Russia si troverebbe nella situazione di esprimere la sua opinione sulla ricostituzione dell'impero e di adottare o ripudiare le parole del signor Kisseleff, che abbiamo riportate l'altro ieri. Ecco quanto si scrive:

» Un gran ballo avrà luogo il 10 marzo presso il ministro degli affari esteri. Un fatto molto importante, ma che non solleverebbe grande opposizione, almeno in Francia, ed il quale passerebbe senza forti scosse, sarebbe la proclamazione dell'impero che alcuni vogliono fissata al 20 marzo, altri, e più verosimilmente, al 15 agosto, onde dar modo al Senato di farne la proposizione. »

Ma giacchè con questa notizia abbiamo toccato a qualche cosa che riguarda in parte la politica estera, lascieremo parlare un altro corrispondente, il quale con molto brio si occupa della stessa materia.

» Ciocchè fa maggior meraviglia nell'equilibrio, si è quando, sulla punta d'un ago, giungesi a caricare un peso considerevole. Atlante, nella favola, porta il mondo sulla sua testa: questo esercizio non è più difficile di un altro, semprecchè questo Atlante si tenga ben ritto e che il mondo sia giustamente collocato. Non è forse lo stesso che accade ogni giorno a quegli Ercoli del Nord che, sulla scena, eseguiscono la passeggiata spaventosa della piramide umana. È un affare di scienza e di destrezza piuttostochè di forza. Tuttavolta è uno spettacolo che non si può contemplare ed a cui non può pensarsi senza una certa apprensione. Quando si ha il suo domicilio in questa sfera terrestre, e quando si è della stessa specie di coloro che formano la piramide, non può interdirsi un senso d'inquietudine ben naturale a chi considera la fragilità di quella base su cui la piramide riposa, a chi prevede quanto sarebbe per accadere quando un urto, un passo falso, od un incommodo momentaneo sorgessero a scomporla subitaneamente.

» Questo preambolo mi viene a taglio per dire che il regno del Belgio mi fa in questo momento l'effetto della punta dell'ago, di Atlante e dell'Alcide equilibrista. È sul Belgio che riposa l'edificio europeo: è su lui che si sono disposti ed addossati la Francia, la Prussia, l'Austria, la Russia, l'Inghilterra, insieme a tutti i Mecklembourg possibili, le grandi ugualmente come le piccole potenze. Ciò può andare fino a che il Belgio si tiene diritto, sino a che non lo sconcertano: ma supponete un po' che lo spingano, e ch'esso pieghi un po' a destra od a sinistra, o ch'esso si trovi male, o che starnuti, addio equilibrio, addio il famoso sistema europeo. La piramide umana si rompe il collo; il mondo casca, si frange in mille pezzi, e, schiattando, si spandono sullo spazio tutti i serpenti che stavano nel vaso di Pandora.

» Vedete un po' quanta cura si ha del Belgio. Qual tenera sollecitudine gli si dimostra da qualche tempo. Le grandi potenze si occupano più della sua salute che della loro: gli si mandano generali per esaminarne le fortificazioni, assolutamente come si manderebbe un medico ad un ammalato per esplorarlo: quei medesimi che sino adesso non l'aveano voluto salutare, nè ammetterlo alla propria società, gli mandano ambasciatori; e l'imperatore di tutte le Russie, che dominava sdegnoso e solitario il sommo della piramide senza abbassare gli sguardi a riguardare ai suoi piedi, si degna non pertanto di accorgersi in adesso, che anche il Belgio è in questo mondo, e che se il posto che vi occupa non è molto grande, esso però è bastantemente importante. Infine è una benedizione, e giammai questo Belgio non si vidde tanto lisciato, invigilato e careggiato.

» Egli è inutile dissimularsi che le quistioni estere vanno ormai ad occupare il primo posto. Da quattro anni, l'Europa non si preoccupava che dello stato interno della Francia; e la Francia medesima era tutta assorta nelle stesse questioni interiori. Da quattro anni la Francia non aveva alcuna idea di guerra fuori de' suoi confini, essa aveva bastantemente a fare dentro dei medesimi. Era in una crisi di governo, d'organizzazione: la questione preliminare, era, per essa, di sapere quale forma avrebbe trionfato, se la repubblica o la monarchia, ed ancora qual genere di monarchia o di repubblica. La quistione fu recisa collo stabilimento di un'autocrazia; tutte le differenti pretese dovettero passare sotto lo stesso livello: esse furono provvisoriamente appianate, schiacciate, se vuolsi, e, per qualche tempo almeno, la forma governamentale, la costituzione interna della Francia, sono fissate.

» In occasione del colpo di stato del 2 dicembre, l'Europa si sentia bella prima sollevata di un gran peso. Essa avea sul cuore, essa avea sulle spalle, essa avea perpetuamente innanzi agli occhi la data fatale del 1852. La Francia aveva talmente abituato il mondo alle sorprese ed ai colpi scenici, ch'egli era impossibile prevedere ciocchè sarebbe scoppiato alla primavera. L'Europa non vidde adunque al primo momento se non la demagogia schiacciata e la forza materiale trionfante. Era qualche cosa d'inudito l'ansietà colla quale le potenze straniere attendevano la soluzione della crisi francese, e seguitavano i progressi della miccia che doveva metter fuoco alle polveri. A Roma, per esempio, il papa era ogni giorno a dimandarsi se i reggimenti, che lo aveano condotto nella capitale, non lo avrebbero un qualche momento fatto sortire, e se le sentinelle poste a custodia delle porte del Vaticano, non le avrebbero chiuse all'indomani, onde sbarrargliene il passaggio.

» Si sa che a Napoli, il Re, nella sua gioia, gettò una decorazione al collo di quell'ufficiale che per primo gli portò la notizia del colpo di Stato. A Vienna vi fu uno sfarzo di soddisfacimento che dura ancora. A Pietroburgo non fuvvi e non havvi anche adesso che un'attitudine di aspettazione. In Inghilterra solamente vi ebbe un profondo allarme; e più sincera, più vigile, più perspicace del mondo ufficiale, l'opinione pubblica si pronunciò immediatamente contro la vittoria del *militarismo* in Francia. Ciò fu perchè l'Inghilterra, non essendo preoccupata ed assorta, come il continente, dalla tema delle rivolture interne e dei disordini materiali, poteva portare liberamente i suoi sguardi sull'interno e vedere con maggior chiarezza a traverso del velo dell'avvenire. Ora su questo velo l'Inghilterra lesse sin da' primi giorni in caratteri fosforici il nome del Destino, il nome di Napoleone. »

Noi ci arrestiamo a questa frase che si accorda con quanto più volte abbiamo espresso sulla fatalità che deve spingere Luigi Napoleone alla guerra.

Il corrispondente crede che possa la lotta rinnovarsi ancora tra la Francia e l'Inghilterra; noi sino adesso non abbiamo motivo di temerlo; e diciamo temerlo, perchè questa infatti sarebbe la più alta sventura per l'umanità e pel principio liberale.

Il *Galignani's Messenger* pubblica la prima parte di una risposta alla protesta fatta dagli esecutori testamentari del defunto re Luigi Filippo contro il decreto del 22 gennaio relativo alla confisca dei beni degli Orleans. Il *Galignani's Messenger* dichiara di aver potuto procurarsi una prova di stampa di questo documento, steso da un membro illustre dell'ordine degli avvocati, e ne pubblica nel suo foglio del 2 marzo la prima parte concernente i punti legali, e promette di dare all'indomani la seconda parte che è politica. Tutto lo scritto occupa 37 pagine in quarto. Ne daremo separatamente il sunto.

Se quest'oggi non ci mancasse lo spazio dovremmo richiamare l'attenzione dei nostri lettori sulla fusione della famiglia Borbonica. Questo fatto ha sparso l'allarme nei napoleonici, e dicesi che il Presidente si avvicinerà ostensibilmente ai repubblicani. Si attendono, fra pochi giorni, due importanti decreti: il primo fisserebbe il bilancio del 1852, il secondo sopprimerebbe il ministero dell'istruzione pubblica, che diverrebbe una divisione del ministro dell'interno. Sarebbe una concessione fatta al principio clericale.

STATI ESTERI

SVIZZERA

I due commissari federali, signori Kern e Trog, erano il 25 febbraio in Berna, ed al dopo pranzo assistettero ad una seduta straordinaria del Consiglio federale, che durò dalle 2 alle 4. Dalle risoluzioni prese non si sa altro che esse riguardano i rifugiati.

— L'amministrazione federale delle poste annuncia la chiusura dei conti postali del 1851, dai quali risulta un prodotto netto di circa 800,000 franchi, prodotto che supera non poco quello del 1849 e del 1850.

— Stando al *Foglio di Soletta*, il sig. Steinbeil avrebbe manifestata la speranza che per la metà di giugno possano essere stabilite alcune linee principali telegrafiche.

I telegrafi svizzeri, a quanto si dice, avrebbero anche l'autorizzazione di spedire dispacci segreti, vale a dire dispacci espressi con segnali noti solamente a quelli che li avviano o li ricevono.

La tassa per la spedizione di un dispaccio di 20 parole sarebbe di 1/2 franco n. m. per una distanza di venti leghe.

Sembra che per quanto è possibile si trarrà profitto degli impiegati postali e delle località in cui sono gli ufficii di posta per l'esercizio dei telegrafi.

— Il cancelliere federale, sig. Schiess, annuncia in una lettera al *Bund* che il sig. Hirzel, console generale in Lipsia, lo ha incaricato di dare 50 fr. alla sottoscrizione nazionale. Deplora però che in Berna non si sappia a chi si debba a tal fine rivolgersi, mancando tutt'ora un comitato, quantunque molti si mostrino favorevoli all'impresa. Questa lamentanza non deve limitarsi al solo Cantone di Berna, ma a tutti quelli che trovansi in simile condizione, e fra questi scorgesi anche il Ticino.

INGHILTERRA

Londra, 1° *marzo*. Il *Morning-Herald* annunzia che il signor Williers presenterà la sua mozione sul libero scambio come emendamento alla prima domanda di sussidii che farà il gabinetto.

Scrivono da Dublino che il primate cattolico romano dottor Cullen sarà il successore del defunto arcivescovo Murray, ed avrà dal papa i poteri di legato.

AUSTRIA

Vienna, 29 *febbraio*. In seguito ad una risoluzione sovrana il collegio dei cadetti di marina avrà nell'avvenire il nome di accademia di marina.

— 1° *marzo*. La *Corrispondenza austriaca* contiene un articolo intorno al nuovo ministero inglese. Osserva essere difficile di fare un pronostico sulla durata, e futura attività del medesimo. La posizione non è più quella dei decennii passati, nei quali i tory e i whig si avvicendavano al potere per regolare l'amministrazione in modo armonico.

L'organo del ministero austriaco riconosce che

il radicalismo ha preso piede in Inghilterra, e ammette la possibilità che il nuovo ministero debba soggiacere in breve agli attacchi dell'opposizione, nel qual caso il movimento oltrepasserebbe di gran lunga la meta che finora si sono posti i whig che hanno abbandonato l'amministrazione.

Riguardo agli effetti del cambiamento ministeriale inglese sulla politica del continente, dopo alcune delle solite sue frasi contro il liberalismo, la *Corrispondenza* fa voti perchè i tory abbiano a mantenersi, osservando che fra le loro massime e lo sviluppo del principio conservativo sul continente vi è analogia e solidarietà.

La *Corrispondenza* vede inoltre nell'accessione dei tory al potere una delle più forti garanzie per la conservazione della pace universale. Dopo la politica essenzialmente pacifica dei whig, questa frase non può aver altro senso se non che l'Austria è disposta ad opporsi anche colle armi al progresso delle idee liberali patrocinate dall'Inghilterra. Crediamo però che dalle parole al fatto correrà in Austria un gran divario.

-- Corre voce che fra il governo dell'Austria e quello della Baviera siano incamminate delle pertrattazioni per l'estensione del trattato conchiuso il 7 febbraio 1850 per la facilitazione della comunicazione sui confini.

-- Riguardo alla pubblicazione delle discussioni del congresso doganale di Vienna, dicesi che essa seguirà in forma d'un memoriale ministeriale.

-- La commissione incaricata di combinare l'andamento della rettificazione dell'Adige colla costruzione della strada ferrata da Innsbruck a Verona, e alle di cui conferenze intervenne anche il presidente del circolo di Brescianone, non ha potuto venire ad una conclusione. La linea da Verona per il circolo di Trento è stata determinata, ma riguardo al suo proseguimento per il circolo di Bolzano non ha potuto finora combinarsi, perchè le istruzioni dei membri tirolesi della commissione non erano d'accordo con quelle recate da Verona.

Si crede però che le differenze saranno presto levate, e che l'affare avrà un soddisfacente risultato.

GERMANIA

Il sig. Brockhaus, editore della *Gazzetta universale tedesca* di Lipsia, è stato condannato dal tribunale di prima istanza di quella città a tre settimane di carcere per aver pubblicato due articoli, uno contenente un estratto della *Gazzetta d'Augusta*, intitolato: *Stato deplorabile della Germania*; l'altro relativo alle lettere del signor Gladstone sul governo napoletano.

Weimar. — In seguito alla votazione colla quale la dieta di Weimar ebbe, nella seduta del 25 febbraio, adottato un nuovo progetto di legge presentato dal ministero, l'opposizione in massa diede la sua demissione. È noto che il ministero di Weimar presentò pure alle Camere un progetto di legge, inteso a restituire alle antiche famiglie così dette immediate dell'impero, domiciliate nel circolo di Eisenach, la giurisdizione privilegiata di cui vennero private in virtù della legge del 14 marzo 1850.

Carlsruhe. -- Si annunzia che la nomina del principe Federigo a reggente per *interim* del granducato di Baden fu notificata alle varie corti, coll'osservazione che tale risoluzione era provvisoria. Del resto, la nomina non sarebbe effetto di negoziati diplomatici, ma bensì di risoluzioni prese da un consiglio di famiglia e della rinunzia del figlio primogenito del granduca.

PRUSSIA

Berlino, 27 febbraio. Si parla molto del modo con cui il ministro presidente del consiglio ha dato soddisfazione ad una laguanza dell'ambasciatore russo. La *Nuova Gazzetta Prussiana* aveva pubblicato un articolo offensivo intorno ad un *déjeûner dansant* dato in giorno di festa dall'ambasciatore. Questi ha riclamato personalmente, e non solo la *Gazzetta di Prussia* ha pubblicato un articolo di riprovazione, ma il fisco ha ricevuto anche l'ordine di intavolare un processo contro la *Nuova Gazzetta Prussiana.*

Questa accondiscendenza del presidente del consiglio ha fatto molta sensazione.

Le notizie che si hanno dalle diverse parti della monarchia intorno alla carestia che regna in questo momento hanno preso un tale carattere di gravità, che il ministero si è determinato di domandare un credito alle Camere.

-- 28 *febbraio.* Sulla mozione del dottor Klee, concernente l'esclusione dagli impieghi individui che non appartengono alle due chiese cristiane riconosciute dallo Stato, la Commissione della prima Camera ha proposto il seguente ordine del giorno:

» La Camera considerando i numerosi ed importanti affari che potrà appena condurre a termine nel corso della sessione già avanzata passa all'ordine del giorno. »

La prima Camera ha terminato la discussione sulla legge comunale, e passò a deliberare sulla legge provinciale. Una mozione del centro destro di aggiornare ogni decisione sull'andamento seguito dal governo riguardo agli Stati provinciali sino dopo i voti sui dettagli, è stata rejetta.

La seconda Camera ha adottato la legge relativa alla riunione delle due corti superiori di giustizia.

Si è versato inoltre sul trattato di commercio coi Paesi Bassi. La sinistra, senza attaccare direttamente il trattato con troppa vivacità, volle avvertire lo spirito tenace e la gelosia commerciale degli olandesi. Il trattato fu approvato. Fu pure approvata la legge per la diminuzione del pedaggio del Reno, e quella del trasferimento dell'imprestito 7 dicembre 1849, all'amministrazione generale del debito dello Stato.

TURCHIA

Gli affari della Bosnia sembrano intorbidarsi di nuovo.

La *Gazzetta di Zagabria* annuncia che furono prese delle misure severissime contro i raia. I passaporti vengono esaminati nel modo più rigoroso, tutti scritti e le lettere sono visitate; è vietata la tenuta dei piccoli mercati; l'occupazione militare di punti importanti, specialmente lungi in confini, è stata ordinata ed eseguita, e le comunicazioni sono rese assai difficili. Non si permette nè a turchi nè a cristiani di oltrepassare il confine per recarsi nelle provincie austriache. Si parla della scoperta di una grande cospirazione dei raia; comunque sia, Omer-Pascià è convinto dell'esistenza di questa cospirazione.

La *Corrispondenza austriaca* reca il seguente dispaccio telegrafico di Zagabria 1 marzo:

» È stato ordinato un disarmamento generale dei raia bosniani. A Bihacs, Novi e Crasin sono comparsi forti distaccamenti di truppe. I villaggi vengono obbligati a somministrare le provvigioni alle truppe. I punti di passaggio lungo i confini austriaci sono sempre custoditi da numerosi corpi di guardia. »

RUSSIA

Le ultime notizie da Pietroborgo contengono i dettagli ufficiali degli ultimi fatti di guerra nel Caucaso. I russi hanno avuto come al solito un solo morto, e fra breve saranno pubblicate le norme per l'amministrazione delle provincie pacificate.

I nuovi biglietti di credito sopra carta lucida espressamente fabbricata sono già in corso. È stato pubblicato un ukase imperiale, col quale dietro proposizione del ministero delle finanze si permette l'introduzione senza dazio di alcune farine di qualità inferiore.

AMERICA

Si legge nella *Patrie*:

» L'*Europa*, piroscafo postale, arrivato domenica 1° marzo a Liverpool, arrecò notizie degli Stati-Uniti sino a tutto il 18 febbraio.

» L'incaricato d'affari d'Austria, nel passar ch'egli fece da Mobile, fu fatto segno a dimostrazioni insultanti da una riunione composta in gran numero di tedeschi.

» I giornali americani annunziano che una rivoluzione sanguinosa è scoppiata nel Nicaragua. Combattimenti micidiali ebbero luogo tra gl'insorti e le truppe, col vantaggio di quest'ultime.

» Il governo supremo dello stato di Honduras ha pubblicato un decreto sull'occupazione del Rio Romapo fatta da sir James Green, sul vascello di S. M. il *Bermuda*. Il decreto proclama illegale quella violenza, e autorizza la punizione degli aggressori.

» Il 4 febbraio un violento incendio ha distrutto una gran parte della città di San Zuan di Nicaragua. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Brescia. La *Gazzetta di Milano* ci reca altre sentenze di morte e di lavori forzati:

Paolo Belleri, d'anni 28, disertore, ed Agostino Gigola, d'anni 18, muratore, sorpresi in possesso di fucile, ed accusati del furto di 7 lire austriache e sei piccoli pani, furono condannati alla forca. Il Gigola però in grazia della precedente sua buona condotta la pena fu commutata in quella de' lavori forzati in ferri semplici per quattro anni.

A Cremona un tal fabbroferraio, Carlo Pagliari, odiando un fittabile per nome Giovanni Salamone, pensò di trarlo in rovina col gittare nella sua cantina una spada e munizione di guerra. In pari tempo fece scrivere da un suo figlio una lettera anonima al comandante, denunciando che in quella cantina v'era l'arma e la munizione.

Il comandante scoperse la frode; fece perquisire la casa del Pagliari, e vi si rinvennero molte armi e munizioni. Ei venne quindi dal giudizio statario condannato, con sentenza del 26 febbraio, a dieci anni di lavori forzati.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 27 febbraio. È tanta la tristizia dei fatti e degli uomini di questo governo, e così ardentemente desiderato un alleggiamento, che basta pure un mutare di persone per credere certo un mutare di cose. Il quale è un inganno in cui la gente di cuore si balocca da lunga stagione, senza un pro' al mondo, e da cui solo gli uomini di senno e d'esperienza non si fanno sorprendere. Così, fino in Francia si bandiva che la rimozione di Fortunato e di Corsi dalle loro cariche, e la nomina di Governa a prefetto della polizia fosse indizio di politica nuova pel reame; ed in Napoli ed in altri paesi d'Italia è corsa voce che almeno si avesse a guadagnare qualche cosa nel riguardo d'umanità. Ma nulla, nulla di tutto questo: noi abbiamo anzi maggiori dolori a raccontare.

La rimozione di Fortunato e di Corsi è avvenuta per motivi speciali alle loro persone, e sopra cui variamente è stato detto ed opinato, e che non monta di qui ragionare. Governa poi è venuto a compiere certi colpi maestri, neppure temuti per lo innanzi.

Dei più invisi al governo gementi da anni in carcere, v'ha accusati condannati, accusati assoluti e prevenuti senza imputazione punibile. Quanto ai primi, la pena è applicata con quelle dolcezze che ormai tutta Europa conosce; ma degli assoluti e dei non giudicabili come disfarsi?

Il governo ha detto: con l'esilio perpetuo. Ed eccoti Governa inaugurare il suo zelo, dando brevissimo termine a distinti personaggi del paese, perchè sgombrassero via dal regno, a nulla valendo malsania, vecchiezza, affetti e carichi di famiglia, necessità di fortuna, rifiuti d'altri governi a riceverli, ecc., ecc.

Fra gli uomini che a tal modo già premono terra straniera lamentiamo i due egregi avvocati Giacomo Tofano e Liborio Romano, ditenuti oltre due anni in carcere e non sottoposti mai a giudizio, e l'ex-deputato Domenico Giannattasio, il sig. Giuseppe Camarata, il medico Montuori e Giuseppe Solidati, quest'ultimo d'anni 84, tutti e quattro giudicati ed assoluti, e rimasti in carcere d'ordine della polizia fino a che non ne uscirono per l'esilio della patria.

I bagni in cui furono gittati i cittadini condannati per imputazioni politiche sembrarono lieta stanza al governo, ed altra fu lor destinata che ci ha fatto veder possibile quel che stimavasi impossibile: un soprassello di tormenti.

Il dì 8 di questo febbraio, un vapore regio approdava in Napoli con sessanta tra i più distinti per ingegno e fortuna di quei condannati: trenta erano stati levati dalla fortezza d'Ischia, tra cui l'illustre barone Poerio, e gli altri egregi cittadini Pironti, Braico, Nisco, Dono, Errichiello e varii distinti gentiluomini di Santa Maria Maggiore. Altri diecisette da Procida, fra i quali il conte Castropediano, il sig. Schiavone di Lecce, il cav. Calvello da Cosenza, ecc., ecc., e tredici altri da Nisida.

Condotti e stati nell'arsenale dalle 24 ore fino alle due dopo mezzanotte, benchè incatenati i piè, furono loro strette le braccia da funi ed i polsi da manette, e fatti così entrare in sedici carrozze, mosse il convoglio per Avellino, circondato da forte mano di soldati e guidato dal nefandissimo ispettore di polizia Campagna.

In quella città si era voluto ordire una manifestazione di devozione al governo col vilipendere quegli eroi; ma ogni industria tornò vana: quella città così distinta per l'antico amore alla libertà, diede invece indizio non dubbio d'intenso dolore, e di profonda pietà.

La dimora nuovamente destinata alle vittime di tanto odio è un castello eretto nei tempi di mezzo sul culmine della montagna di Montefusco, distante dodici miglia da Avellino. Poco accessibile, in un paese fuori via, dove ha scarsità di viveri e niuno albergo pei viandanti, parve esso opportunissimo a segregarli dai viventi e togliere loro l'unico sollievo di vedere talvolta qualche stretto congiunto o caratteri di famiglia. Oltracciò asseguivasi l'altro scopo di rendere più atroce il loro vivere senza farsi scoprire da indiscreti stranieri.

Il *carcere ed il boia di Montefusco* sono proverbiali nel Regno pel loro orrore, e ricordansi a' fanciulli per ispavento assai che l'orco e la befana. V'ha stanze tormentose come quelle che i signorotti feudatari sapevano inventare.

Questo castello andato mezzo a ruina stavasi ancora rimurando e raffazzonando, allorchè le carrozze dei prigionieri giunsero allo spazzo. Erano allora le ore 21 d'Italia; i soldati si arrestarono alla porta togliendo le carrozze in mezzo a doppia ala. Durante il lungo viaggio non era stato permesso non che un sorso di acqua, ma neppure di soddisfare alla più imponente necessità, rigidezza la quale ebbe a commuovere e vetturali e soldati. Ora si volle farli scendere senza slegar le braccia, nè toglier loro le manette; e poichè ad un di loro che aveva larga persona non riusciva possibile, era altercazione grande fra l'uffiziale della gendarmeria ed il Campagna, che quegli voleva sciogliere e questi negava; ma poi fu sciolto sol quanto basta a spiccare un salto.

Nè cibo, nè suppellettile alcuna era stata provveduta. Il sindaco di Montefusco, che si era quivi recato, potè ottenere di loro apprestare pasta in acqua e pane; ma quanto a dormire vuolsi che per alquante sere quegli sventurati non avessero avuto neppure qualche manata di paglia! . . . . Essi furono cacciati in orribili cantine 27 palmi sotto terra, umide e scure.

Nè altro ne abbiamo saputo, che infino ad ora che va a finire febbraio ogni qualsiasi corrispondenza col castello è rigidamente vietata. Disperate e dolenti le mogli, i figliuoli, i congiunti, gli amici, ed ogni uomo dabbene attendono invano passare i dì.

Nè basta; i poliziotti con tutti i loro seguaci vanno spargendo *stare ora quei condannati liberi da ferri, potere meglio che ad Ischia regolare il vitto, avere altre agevolezze per lo innanzi negate*, e con altre impudenti menzogne van parlando di clemenza, ed illudono i gonzi; e i gonzi ripetono le cose medesime, tanto che anche in Italia v'è chi si va racconsolando di siffatte mitigazioni!

P. S. -- La causa del 15 maggio è tuttavia sospesa perdurando la malattia del presidente Navarro. L'annunzio de'vostri fogli che il governo napoletano sia quasi in punto di dare una costituzione modellata sopra quella di Luigi Napoleone, in mezzo alle nostre lagrime ci ha destato il riso, poichè nei momenti attuali si va sempre più in regresso, e non godiamo più neppure la garanzia delle nostre vecchie leggi civili e penali. Continuano pure le destituzioni, gli incarceramenti e le note per nuovi esiliati. L'abolizione dell'azione penale per reati politici da qualche giorni annunziata nel nostro giornale uffiziale è un ritrovato, per essere il governo anzi ringraziato che maledetto di imprigionamenti i quali giuridicamente non avrebbero potuto essere nè sostenuti, nè colorati. (*Corr. Merc.*)

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 5 *marzo.*

Presidenza del deputato BERTINI, *presidente d'età, quindi del presidente* PINELLI.

La seduta è aperta alle ore due.

Capellina dà lettura del verbale della tornata d'ieri.

Si procede quindi alla votazione per la nomina del quarto segretario.

Su 156 votanti, Farina Paolo ottiene 66 voti e Brignone 50. Il primo resta perciò proclamato a segretario.

Si viene poi alla votazione per la elezione dei due questori e ad un primo turno il solo Valvassori ottiene la maggioranza ed è proclamato questore.

Ad un secondo turno di votazione i votanti sono 125, e Franchi ottiene 44 voti, Notta 34, Bastian 31, Daziani 10, Brignone 3, Avigdor 2, Botta 1.

Nessuno avendo ancora avuto la maggioranza, si viene a ballottaggio tra i due deputati Franco e Notta, che ottennero maggior numero di voti. Franchi raccoglie 51 voti; Notta 75. Quest'ultimo viene perciò proclamato questore.

Bertini: Nell'atto di cedere al presidente nuovamente eletto il posto onorifico, che venne da me provvisoriamente occupato, sento il dovere di ringraziare i segretarii provvisorii dell'assistenza che mi hanno prestata in questa costituzione dell'ufficio definitivo, e la Camera della sua indulgenza; della quale la prego a volermi esser larga ancora per qualche istante.

Lunga ed operosa fu la sessione or chiusa; molti ed importanti i provvedimenti legislativi in essa discussi ed adottati. Non meno rilevanti però sono i lavori che avremo a compiere nella sessione in cui entriamo: provvedimenti per le finanze, per l'istruzione pubblica, per la riforma del Codice civile, che vuol essere ridotto più consentaneo alla ragion dei tempi. Io son certo che noi disimpegneremo il nostro incarico con eguale e costante operosità.

La tranquilla confidenza delle popolazioni nell'inconcussa fede dell'ottimo nostro sovrano Vittorio Emmanuele (*bene!*), e la concordia dei poteri dello Stato ci sono malleveria che, lasciate a parte le opinioni estreme, e sempre intenti a distruggere i tentativi dei nemici interni ed esterni, patenti ed occulti, delle nostre istituzioni, le manterremo incolumi e consolideremo sempre più l'edificio delle nostre libertà (*bene! applausi!*).

Invito il presidente e gli altri membri dell'ufficio definitivo a venire ad occupare il loro posto.

(*I due presidenti si danno il bacio, quindi Pinelli si siede alla presidenza; occupano pure i loro posti i segretarii Airenti, Farina Paolo e Castelli: come pure i questori Notta e Valvassori.*)

Pinelli: Onorevoli colleghi! Un solo e vivo sentimento domina in questo istante tutto l'animo mio; il sentimento della riconoscenza. E tanto è grande la prepotenza dell'affetto, che quasi mi toglie di considerare l'altezza dell'onore, a cui mi avete assunto, e la gravità dell'incarico che mi avete affidato. Tutto sono compreso dall'idea di riconoscenza per avermi voi dato a divedere che di me fate giudizio come d'uomo devoto alla patria, sinceramente attaccato alle nostre istituzioni ed alieno da spirito di parte; per avermi fatto accogliere la speranza di essere accetto a molti, inviso a nessuno (*bene!*).

Non entrerò in gravi considerazioni; richiamerò solo la vostra attenzione sul modo con cui noi potremmo e fare economia di tempo, e deliberare anche più maturamente. Si otterrà quell'economia col tener ferma la disposizione del regolamento, per la quale lo stesso oratore non può sopra una questione prendere la parola più di due volte, tranne un caso affatto eccezionale; e coll'adottar per sistema, che non più di un oratore possa parlare contro la chiusura.

Quanto poi alla maggior maturità delle deliberazioni, essendo la distribuzione delle leggi fatta almeno 24 ore prima della discussione, ciascuno ha tempo di ponderarle e di preparare gli emendamenti che crede; i quali emendamenti dovrebbero essere deposti sul banco della Presidenza prima della seduta, e lette prima della discussione. Questo in massima generale e senza escludere quegli emendamenti che potessero sorgere dalla discussione. Con ciò si verrebbe a mettere i deputati in miglior condizione da poter giudicare della relazione di essi col complesso della legge.

Crederei poi opportuno che s'introducesse l'uso che sul principio della seduta, anche se non sia completo il numero legale, si possa dar passo alle operazioni preliminari, verbale, carteggio e sunto di petizioni; e si possa anche procedere alla discussione dei progetti portati all'ordine del giorno, salvo a ritardarsi le deliberazioni fino a quando la Camera siasi fatta in numero. Quelli che sono interessati si faranno certo impegno di trovarsi al principio della seduta; e si verrebbe così a guadagnar tempo.

Quanto infine alla puntualità di intervenire all'ora precisa della seduta, pensino i miei colleghi esser questo un debito assoluto che noi ci siamo assunti e che abbiamo anche verso quelli dei nostri colleghi che sono venuti da provincie lontane, abbandonando i loro affari privati per attendere a quelli del paese; giacchè un'ora guadagnata su ciascuna tornata può fruttare il guadagno d'un mese sulla sessione.

Spero che la Camera vorrà accettare queste norme ed autorizzare il suo presidente a tenerle in osservanza.

Cavour, Ministro di finanze: Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza alcuni progetti di legge:

1. Progetto di legge relativo al trattato di commercio conchiuso colla Svezia;
2. Altro progetto relativo a quello conchiuso colla Francia;
3. Progetto di legge inteso a rendere obbligatoria la registrazione delle scritture private;
4. Progetto di legge inteso a modificare il pagamento dei diritti per contratto nuziale.
5. Uno sulla tassa personale e mobiliare;
6. Sulla ritenenza e sulla tassa degli stipendi e delle pensioni;
7. Sulla costruzione di un ponte sul Gravellone;
8. Sulla riforma delle amministrazioni centrali e della contabilità.

Riguardo a quest'ultimo, senza chiedere l'urgenza, pregherei la Camera di prendere ad esaminarlo più presto che sia possibile, intendendo a fissare le norme per il bilancio del 1853, e ad adempire il desiderio tante volte espresso dalla Camera di operare lo spoglio de'residui de'bilanci scorsi.

Farini, Ministro della pubblica istruzione, presenta alla Camera due progetti di legge; uno, sull'organizzazione dell'amministrazione superiore dell'istruzione pubblica; l'altro, sull'istituzione di una cassa sociale per i maestri elementari.

Lions presenta un progetto di legge che vien passato agli uffizi.

Cavour: Siccome non vi sono altri lavori in pronto, prego la Camera affinchè voglia porre all'ordine del giorno di domani o di lunedì la legge sullo stato degli ufficiali, della quale fu tante volte domandata l'urgenza dal dep. Lions.

Quaglia: È mia intenzione di proporre a questa legge alcuni articoli addizionali, e però vorrei che questi articoli fossero stampati unitamente alla relazione della Commissione.

Presidente: Faccio osservare alla Camera che non siamo più in numero; nè si può prendere in conseguenza alcuna deliberazione, non che procedere alla nomina delle Commissioni speciali di finanza e di agricoltura e commercio.

La porrò all'ordine del giorno di domani, prego pertanto i signori deputati di trovarsi riuniti per un'ora pomeridiana, affine di deliberare anche sull'indirizzo da presentarsi a S. M.

Lanza: Proporrei di togliere dall'ordine del giorno di domani la nomina delle Commissioni speciali di finanza e di agricoltura e commercio, fu fatta anche negli altri anni; ma non fu mai convocata.

Presidente: Faccio osservare al dep. Lanza che queste due Commissioni sono volute dal regolamento.

Lanza: Io non intendo di portare al regolamento violazione di sorta; dico solamente che per ora si potrebbe passarsi di queste due Commissioni, aspettando ad eleggerle quando ne sorga il bisogno.

Presidente: Domani interrogherò il parere della Camera anche sulla proposizione del deputato Lanza.

La seduta è levata alle ore 4 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Deliberazione sulla ripresa di alcuni lavori parlamentari della scorsa sessione.

COMANDO SUPERIORE
DELLA
GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

Ordine del giorno 5 *marzo* 1852.

Commilitoni!

L'importanza delle numerose e ben ordinate vostre file, il dignitoso ed ammirabile contegno di cui ieri, come sempre, deste solenne esempio, furono accetti alla Nazione, giustamente ottennero l'ammirazione del Re.

Le dimostrazioni d'affetto che spontanee erompevano dai vostri cuori, e che con pari emozione venivano accolte dall'amato Principe ed accompagnate dai voti di un intiero Popolo, quella scambievole effusione di sublimi sensi di cui la funzione di ieri fu commovente spettacolo, sono prova incontestabile di retto e libero sentire, sono pegno il più sicuro di quella piena fiducia tra Principe e Popolo, alla di cui conservazione vegliano saldi custodi la gratitudine, la lealtà, la giustizia.

Compagni!

Abbiatevi la riconoscenza della Nazione, a voi siano gradevole compenso gl'illimitati encomii, i sentimenti d'affetto che l'Augusto Sovrano ripetutamente mi ha dato l'incarico di porgervi a nome suo, e siate pure certi, che col dare ascolto ai nobili impulsi dell'animo vostro, col perdurare concordi nei principii che finora vi furono di guida, otterrete il compimento del primo e più sacro debito d'ogni cittadino, la prosperità, la grandezza della comune Patria.

Il generale comandante superiore
MAFFEY.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica le seguenti nomine e disposizioni nel corpo della Guardia Nazionale del Regno, cioè:

Martelli avv. Alessandro, già ufficiale nelle R. armate, maggiore del 3° battaglione, terza legione di Torino;

Castagnino avv. Felice, maggiore del battaglione di Chiavari;

Ponzetti Gio. Battista, aiutante maggiore in secondo del battaglione comunale d'Asta, col grado di luogotenente;

Casanova Antonio, porta-bandiera del battaglione comunale di Chiavari, col grado di sottotenente;

Zoletti dott. Agostino, chirurgo maggiore in secondo pel battaglione comunale di Chiavari.

S. M., nella stessa udienza, ha pure conferito il grado di luogotenente nella Guardia Nazionale a

Foresti avv. Angelo, e

Tessera avv. Enrico, finchè rimarranno in esercizio della carica di relatore del Consiglio di disciplina, il primo del battaglione comunale di Valenza, ed il secondo di quello mandamentale di Mortara.

— Con R. Decreto 29 febbraio scorso, viene stabilita la retribuzione dell'esattore distrettuale di Cagliari per il maneggio relativo all'esercizio 1851, è fissata nella somma di L. 400.

— Con Decreto della stessa data, i comuni di S. Pantaleo e Suelli, già infeudati alla mitra arcivescovile di Cagliari, son dichiarati non soggetti alle prestazioni pecuniarie *redimibili* di surrogarsi alle feudali, e viene stabilito l'annuo ammontare di quelle irredimibili a L. 1,933 44, cioè L. 1,141 83 a carico del comune di S. Pantaleo, e L. 791 61 a carico di quello di Suelli.

La decorrenza di tali prestazioni incomincia col primo gennaio 1852.

— Il cav. Carlo Boncompagni fu rieletto a deputato di Castelnuovo d'Asti. Il collegio di Pont elesse l'avv. Domenico Gallo.

Cuneo, 4 *marzo*. Abbiamo notato da qualche giorno, che vennero organizzate delle pattuglie, composte parte di Carabinieri e parte di Bersaglieri, per la pubblica sicurezza. Grazie a questo utile provvedimento, a cui si diede esecuzione alcuni giorni prima della fiera, in questi momenti di molto concorso di forestieri, non si ebbe a deplorare nè nella città, nè nei dintorni, nessuna sorpresa a mano armata od altro incidente di simil genere.

Sia resa pertanto la debita lode all'Intendente generale della divisione ed alle autorità che ne dipendono, per aver posto in opera i mezzi più efficaci a tutelare la proprietà delle robe e delle persone.

Questa è una prova che per rendere le leggi efficaci, ci vogliono ancora gli uomini che abbiano la ferma volontà e la prudente intelligenza di farle eseguire, massime trattandosi di sicurezza pubblica. (*Gazz. delle Alpi*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 2 *marzo*. Le elezioni consociute riescirono nella massima parte favorevoli al governo.

Il *Moniteur* pubblica un decreto col quale viene stabilito che i tribunali di commercio della Repubblica dovranno essere tutti rinnovati nello spazio di tre mesi. Si abolisce il modo presente d'elezione, e si sostituisce quello che era in vigore prima del 1848.

Si è pubblicato altresì un decreto relativo alla pesca del merluzzo.

Il 5 0|0 chiuse a 104 90, rialzo 50 cent.
Il 3 0|0 chiuse a 66 85, rialzo 70 cent.
Il 5 0|0 piemontese (C. R.) a 90 85, rialzo 60.

L'imprestito di Londra ad 89; le antiche obbligazioni chiusero a 980, corso di ieri.

Milano, 3 *marzo*. Da notizie telegrafiche giunte questa mattina, rileviamo che Sua Maestà parti ieri sera da Verona alle ore 6, proseguendo poi questa mattina, alle ore 5, da Venezia il suo viaggio di ritorno a Vienna per alla volta di Trieste.

Venezia, 2 *marzo*. Oggi 2 marzo alle ore 9 1|2 antimeridiane, dopo 4 giorni di decubito, terminava la sua mortale carriera, munito dei conforti della cattolica religione, l'ultimo dei marescialli dell'impero francese, Federico-Augusto-Luigi Viessé di Marmont, duca di Ragusa, nell'anno settantottesimo dell'età sua.

G. ROMBALDO *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 5 *marzo* 1852.

FONDI PUBBLICI - GODIMENTO°

Per contanti (I.° *giorno prec. dopo la borsa.* (°° *alla mattina.*
Pel fine del mese corrente (II.° *giorno prec. dopo la borsa* (°° *alla mattina.*
Pel fine del mese press. (III.° *giorno prec. dopo la borsa.* (°° *alla mattina.*

		°		°°	
1819 5 0|0 1 ottobre		I.°		°°	
		II.°		°°	
		III.°		°°	
1831 »	1 gennaio	I.°		°°	
		II.°		°°	
		III.°		°°	
1848 »	1 marzo	I.°		°°	
		II.°		°°	
		III.°		°°	
1849 »	1 gennaio	I.°	89 75	°°	90 90 90
		II.°		°°	
		III.°		°°	
1851 »	1 dic.	I.°		°°	
		II.°		°°	
		III.°		°°	
1834 Obbl.	1 gennaio	I.°		°°	
		II.°		°°	
		III.°		°°	
1849 »	1 ottobre	I.°	942	°°	945
		II.°		°°	
		III.°		°°	
1850 »	1 febb.	I.°		°°	947 50
		II.°		°°	
		III.°		°°	
1844 5 p. 0|0 Sard. 1 lugl.		I.°		°°	
		II.°		°°	
		III.°		°°	

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn. per cont. 1750; pel fine del m. corr. 1760; pel 12 aprile 1755.
— Banca di Savoia
Città di Torino. 4 0|0 oltre l'int. dec.
— 3 50 0|0 1 gennaio
Città di Genova. 4 0|0
Società del Gaz. Antica 1 gennaio
— Nuova per cont. 631.
Incendi a prem. fisso 31 dic.
Via ferr. di Saviliano 1 genn. per cont. 402 50.
Molini di Collegno 1 giug.

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior.	253		252 1|2
Genova sconto	4 0|0		
Francoforte s. M.	211		
Lione . . .	99 90		99 40
Livorno . . .			
Londra . . .	25 32 0|0		25 20
Milano . . .			
Napoli . . .			
Parigi . . .	99 90		99 40
Torino . . .			
Roma sconto.	4 0|0		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20 .	L.	20 02	20 05
Doppia di Savoia	»	28 60	28 67
Doppia di Genova .	»	79 12	79 17
Sovrane nuove . .	»	35 04	35 12
Sovrane vecchie. .	»	34 79	34 86
Scapito dell'eroso misto		2 50 0|00.	

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*).

TEATRI D'OGGI

REGIO TEATRO. Opera: - *I Puritani*; ballo: *La bella fanciulla di Gand* — balletto: *I pazzi per progetto.*

CARIGNANO. La dramm. compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Milionario e l'Artista.*

SUTERA. La compagnia Colombini recita: *Il diavolo organista e la sua sorella modista.* a Replica.

D'ANGENNES. *Vaudevilles.*

GERBINO. Recita:

GIANDUJA (da san Rocco) recita con Marionette *Mosè in Egitto.* - Ballo: 150 *Soldati di ritorno dalla Russia.*

TIPOGRAFIA ARNALDI